
Taccuino latinoamericano



Notizie, analisi e approfondimenti sull'America Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi

n.34 / 28 gennaio 2026

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
 - Politica interna
 - Economia
 - Italia-America Latina e Caraibi
 - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
-

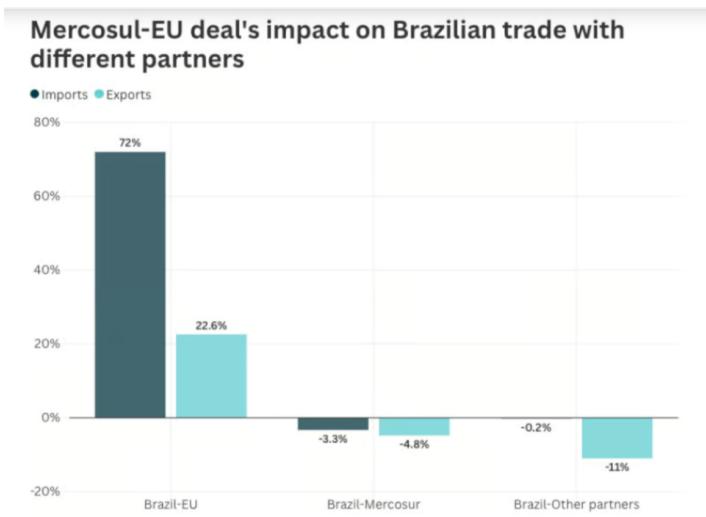
Relazioni regionali/politica internazionale

Di nuovo nel pantano l'accordo UE-Mercosur. Nuovo inciampo per l'intesa commerciale tra Unione europea e Mercosur. Il 21 gennaio il Parlamento europeo, con un margine ristretto, ha deciso di chiedere un parere alla Corte di giustizia dell'UE sulla base giuridica dell'accordo, rinviando così il voto di merito finché non arriverà la pronuncia dei giudici. Il passaggio rischia di tenere il dossier in sospeso fino a circa due anni, riaprendo

l'incertezza su un'intesa negoziata per decenni e già contestata in diversi Paesi membri, soprattutto per l'impatto sul settore agricolo europeo e sulle clausole ambientali.

Il rinvio fa apparire già lontane le dichiarazioni della presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che lo scorso 17 gennaio in Paraguay aveva presentato l'accordo come un messaggio “geopolitico” in un contesto di ritorno ai dazi, insistendo sul binomio “partnership contro isolamento” e sulla necessità di ampliare i partner commerciali per ridurre dipendenze esterne. Sul piano giuridico, i Trattati consentirebbero alla Commissione di procedere con un'applicazione provvisoria di parti dell'accordo mentre la Corte delibera. In teoria, la Commissione non è obbligata ad attendere la ratifica della Eurocamera e potrebbe avviare l'applicazione provvisoria; l'unico requisito dal lato Mercosur è che almeno uno dei Paesi membri ratifichi l'intesa. Tuttavia, date le divisioni politiche che l'accordo genera tra gli Stati dell'UE, la Commissione punta ad evitare uno scontro diretto con il Parlamento, che rivendica un ruolo decisivo in quanto unica istituzione UE eletta direttamente.

Sul fronte Mercosur, il governo Lula sta cercando di accelerare il percorso di approvazione interno per segnalare impegno e mantenere pressione politica sull'Europa; diversi studi indicano il Brasile come il Paese che trarrebbe i maggiori benefici dall'entrata in vigore dell'accordo. “Le forze protezioniste e reazionarie hanno prevalso nel Parlamento europeo”, ha scritto Welber Barral, ex segretario al Commercio brasiliano, accusando l'UE di scegliere la strada dello stallo proprio in una fase di crisi e ricalibramento delle relazioni commerciali globali.



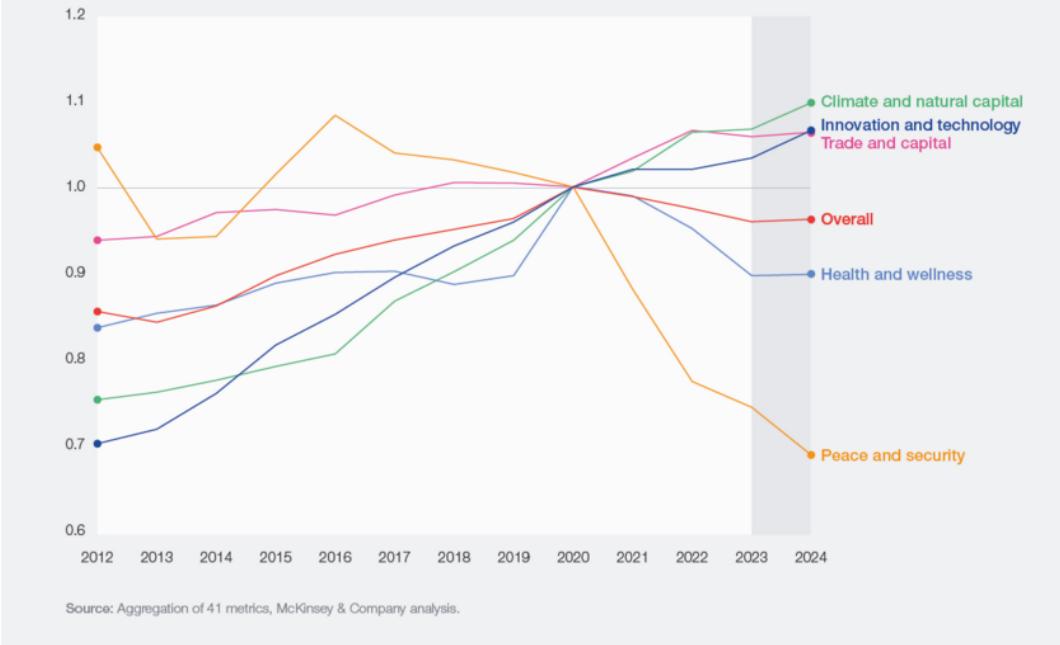
Il Brasile dovrebbe essere uno dei maggiori beneficiari dell'accordo con un aumento dello scambio commerciale con l'UE. Fonte: The Brazilian Report

Una latinoamericana al Palazzo di Vetro? È entrato nel vivo il processo per scegliere il prossimo segretario generale delle Nazioni Unite: il Consiglio di Sicurezza e il presidente dell'Assemblea generale hanno invitato gli Stati membri a presentare candidature per il nuovo segretario generale, che entrerà in carica il 1° gennaio 2027, per un mandato di cinque anni rinnovabile una sola volta. Secondo una regola non scritta, il successore di António Guterres, il cui secondo mandato scade il 31 dicembre 2026, toccherebbe al gruppo dell'America Latina e dei Caraibi (l'unico precedente è il peruviano Pérez de Cuéllar, segretario dal 1982 al 1991). Parallelamente, un fronte trasversale di governi e campagne internazionali chiede che, per la prima volta, a guidare il Palazzo di Vetro sia una donna. L'ultima parola spetta al Consiglio di Sicurezza: i 15 membri conducono consultazioni riservate per misurare i consensi finché non emerge un nome in grado di ottenere l'accordo dei cinque membri permanenti (USA, Russia, Cina, Francia, Regno Unito), dotati di potere di voto. Solo allora il Consiglio raccomanda un candidato all'Assemblea generale, che di norma ratifica la scelta. Pertanto, nessun candidato può farcela senza costruire una coalizione molto più ampia, capace di attraversare le principali linee di frattura geopolitiche del momento.

Le donne latinoamericane possibili candidate sono l'ex presidente cilena Michelle Bachelet, figura con lunga esperienza multilaterale (tra cui incarichi di vertice ONU); il Costa Rica ha nominato Rebeca Grynspan, ex vicepresidente e oggi a capo dell'agenzia ONU per commercio e sviluppo, UNCTAD. Circolano i nomi di Alicia Bárcena, ministra messicana (con un lungo passato nel sistema ONU, incluso il vertice della CEPAL), e, sul versante caraibico, Mia Mottley, premier di Barbados. Si aggiunge anche Ivonne Baki: politica e diplomatica libanese-ecuadoriana.

Il convitato di pietra sono gli Stati Uniti, non solo per il potere di voto di Washington, ma in generale perché l'amministrazione Trump ha assunto posizioni fortemente critiche sull'agenda multilaterale, in particolare sulle politiche climatiche e su alcune cornici valoriali promosse dall'ONU, come l'Agenda 2030. Finora, il candidato più "trumpiano" è quello proposto dall'Argentina: Rafael Grossi, direttore generale dell'organismo di controllo nucleare delle Nazioni Unite, AIEA. In ogni caso, questa postura critica verso gli ultimi anni dell'ONU coinvolge anche altri candidati: diversi profili, incluse Bachelet e Grynspan, hanno chiesto maggiore efficienza, ritorno alle priorità di sicurezza e prevenzione dei conflitti, e revisione di prassi percepite come troppo burocratiche.

Global Cooperation Barometer over time



Come va la cooperazione tra i Paesi? Il [Barometro della Cooperazione Globale](#), elaborato dal World Economic Forum, mostra che gli indicatori legati alla cooperazione su pace, sicurezza e salute sono quelli che hanno registrato il calo più marcato. Al contrario, migliorano gli indici relativi al commercio e alla cooperazione sul clima, trainati in particolare dagli investimenti e dalle catene del valore collegate alle tecnologie verdi. In generale, nonostante il clima di guerra e nazionalismo in cui viviamo, l'indice complessivo resta stabile.

Politica interna

America Centrale: si insedia Asfura in Honduras, in Guatemala stato d'assedio.

In Honduras il 27 gennaio si è insediato il presidente eletto Nasry Asfura, al termine di una fase di transizione segnata da polemiche interne sul risultato elettorale e da accuse di ingerenza statunitense a suo favore. Prima dell'insediamento ufficiale, Asfura ha compiuto una visita a Washington, dove ha incontrato i vertici dell'amministrazione di Donald Trump - il segretario di Stato Marco Rubio e il segretario al Commercio Howard Lutnick - e ha poi incontrato l'esponente dell'opposizione venezuelana María Corina Machado. Successivamente, a Gerusalemme, ha avuto un incontro con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. La sequenza di questi incontri sembra indicare la volontà del nuovo presidente honduregno di definire fin dall'inizio un chiaro posizionamento sul piano internazionale.

In Guatemala, invece, una nuova crisi della sicurezza è esplosa in modo improvviso e violento. Da lunedì 19 gennaio il Paese è sotto stato di assedio, misura ratificata dal Congresso a maggioranza assoluta in seguito agli ammutinamenti scoppiati nel fine settimana e all'uccisione di nove agenti di polizia, attribuita alla gang Barrio 18. Lo stato di assedio, della durata di 30 giorni, comporta la sospensione di alcune garanzie costituzionali e l'ampliamento dei poteri delle forze dell'ordine: pattuglie congiunte di polizia e militari potranno effettuare arresti e perquisizioni senza mandato giudiziario, nonché imporre restrizioni al diritto di riunione.

Secondo la ricostruzione delle autorità, nelle prime ore di domenica la gang Barrio 18 ha innescato ammutinamenti coordinati in tre carceri, prendendo in ostaggio i custodi. Il governo sostiene di aver ristabilito il "controllo totale" delle strutture e ha proclamato il lutto nazionale. Il presidente Bernardo Arévalo ha rivendicato una linea di fermezza: "Non negoziamo con i criminali né tolleriamo azioni terroristiche", ha dichiarato, affiancato dai ministri dell'Interno e della Difesa. Arévalo ha inoltre legato l'offensiva delle *maras* a un contesto politico più ampio, sostenendo l'esistenza di collusioni tra gruppi criminali e attori con interessi politici.

La sollevazione coordinata nelle carceri rappresenta anche un passaggio politicamente rilevante: Arévalo, che finora ha incontrato difficoltà nel far avanzare la propria agenda in Congresso, beneficia ora di un sostegno insolitamente ampio e trasversale attorno a una linea securitaria. In un Paese in cui i sondaggi d'opinione sono scarsi e frammentari, osservatori locali indicano che, prima della crisi, la popolarità del presidente si collocava su livelli mediobassi; l'offensiva del Barrio 18 potrebbe tuttavia offrirgli l'opportunità di recuperare consenso, adottando una risposta più dura nei confronti della criminalità organizzata.

Costa Rica al voto, nel nome di Bukele. Domenica 1º febbraio in Costa Rica si terranno il primo turno delle elezioni presidenziali e il rinnovo dei 57 deputati per la legislatura 2026-2030. Pur non potendo ricandidarsi per un secondo mandato consecutivo, il presidente uscente Rodrigo Chaves resta il principale protagonista della competizione, impegnato a sostenere la candidatura di Laura Fernández, ex ministra e figura a lui politicamente vicina.

Come già avvenuto in Cile e in altri Paesi della regione, il tema dominante della campagna elettorale è la sicurezza, in un contesto segnato da livelli di violenza senza precedenti: circa 900 omicidi all'anno, di cui il 70% attribuiti al narcotraffico secondo dati ufficiali. In questo scenario si colloca una delle iniziative politiche più simboliche delle ultime settimane. Il 14 gennaio, in piena campagna elettorale, Chaves ha invitato il presidente salvadoregno Nayib Bukele e, insieme a lui, ha inaugurato il Centro de Alta Contención para la Criminalidad Organizada, una nuova struttura carceraria da 5.100 posti destinata ai detenuti considerati

più pericolosi e apertamente ispirata al modello del CECOT salvadoregno. È il quarto incontro tra i due leader in meno di due anni: un legame che consente a Bukele di coltivare un alleato in America Centrale e a Chaves di sfruttare la popolarità del presidente salvadoregno a ridosso del voto.

Alla sfida partecipano venti partiti. L'opposizione si presenta frammentata e spera soprattutto di evitare una vittoria al primo turno di Fernández. Un sondaggio della Universidad de Costa Rica attribuisce alla candidata governativa la soglia del 40% necessaria per vincere senza ballottaggio e segnala un'alta probabilità che il suo movimento, il Partido Pueblo Soberano (PPSO), possa ottenere una forte presenza parlamentare. Per l'area governativa significherebbe spingere riforme istituzionali più incisive; per i settori critici, invece, alimenta il timore di una possibile deriva autoritaria in uno dei Paesi storicamente più stabili dell'area. La stampa locale racconta di un clima di distacco: poche bandiere, molti indecisi e poca voglia di parlare di politica, in un contesto segnato dall'abituale polarizzazione sui social.

Cile: profili tecnici per il governo Kast

Prende forma la squadra di ministri che l'11 marzo, insieme a José Antonio Kast, assumerà la guida del Cile. Nell'esecutivo presentato nelle ultime settimane prevalgono profili tecnici, con un'ampia presenza di indipendenti e un processo di selezione gestito in modo fortemente centralizzato dal presidente, a discapito del ruolo dei partiti politici. Secondo le ricostruzioni della stampa cilena, su 24 ministeri ben 17 sarebbero affidati a figure indipendenti, con un coinvolgimento più limitato delle forze politiche di destra e con l'emergere di tensioni - anche pubbliche - all'interno dell'area conservatrice in merito alle modalità di composizione del governo.

La sicurezza è il terreno sul quale José Antonio Kast ha costruito la propria vittoria elettorale, ma rappresenta anche l'ambito in cui la formazione del gabinetto ha incontrato le maggiori difficoltà. Per il nuovo Ministero della Sicurezza pubblica, dopo settimane di indiscrezioni, nomi circolati e presunti rifiuti da parte di alcuni candidati, la scelta è infine ricaduta sulla procuratrice Trinidad Steinert, magistrata con una lunga carriera nella giustizia e priva di affiliazioni partitiche. Tra le nomine più controverse figura quella di Francisco Pérez Mackenna, indipendente, indicato per la guida del Ministero degli Esteri. Dirigente di primo piano del gruppo Luksic, la sua designazione ha riaccesso il dibattito pubblico sui potenziali conflitti di interesse e sul ruolo dei grandi gruppi economici nel nuovo esecutivo. Parallelamente, è oggetto di critiche anche la possibile nomina dell'economista Jorge Quiroz al Ministero dell'Economia. Già consulente della campagna di Kast, Quiroz è stato contestato per aver in passato elaborato uno schema di cartello finalizzato al controllo

dei prezzi da parte di grandi imprese del settore alimentare, sollevando interrogativi sulla linea economica del futuro governo.

Un altro elemento che ha suscitato reazioni riguarda la presenza di due avvocati legati alla difesa dell'ex dittatore Augusto Pinochet. Fernando Rabat, accademico dell'Universidad del Desarrollo, è stato indicato per il Ministero della Giustizia e dei Diritti Umani. Al Ministero della Difesa è stato invece indicato Fernando Barros, socio fondatore di uno dei maggiori studi legali del Paese, che prestò assistenza nella difesa del dittatore durante la sua detenzione a Londra nel 1998.

Le critiche provenienti dalla stessa destra non si sono fatte attendere. L'ex senatore UDI Pablo Longueira ha parlato apertamente di "improvvisazione", denunciando una destra che, una volta al governo, "diffida della destra". Longueira ha inoltre preso di mira alcuni profili provenienti dal settore privato, descrivendoli come figure politicamente deboli: «hanno una data di scadenza come lo yogurt», ha affermato. Nel complesso, le scelte di José Antonio Kast sembrano trasmettere un messaggio rassicurante al settore privato, indicando un chiaro orientamento pro-mercato e una maggiore permeabilità dell'esecutivo al mondo delle imprese. Allo stesso tempo, esse sollevano interrogativi sulla capacità di governare con una "squadra manageriale" priva di una coalizione politica strutturata, in un contesto parlamentare caratterizzato da una destra frammentata.

Economia

Petrolio venezuelano: un fondo in Qatar amministrato dagli USA

L'Assemblea nazionale del Venezuela ha approvato una riforma della legge sugli idrocarburi con l'obiettivo di rendere il settore più attrattivo per gli investimenti privati, sia locali sia stranieri. La riforma introduce schemi contrattuali più flessibili, pur mantenendo la compagnia nazionale PDVSA come perno dei rapporti contrattuali. Caracas ha annunciato di aver incassato una prima tranne da 300 milioni di dollari legata al nuovo schema di vendite di greggio sotto tutela degli Stati Uniti. I fondi, depositati in un fondo con sede in Qatar, sono stati successivamente ripartiti tra quattro istituti bancari venezuelani, con l'obiettivo di aumentare l'offerta di valuta statunitense sul mercato interno. La misura mira a ridurre il divario tra il tasso di cambio ufficiale e quello dei circuiti informali, tornato ad ampliarsi a seguito della forte svalutazione del bolívar e della nuova accelerazione dell'inflazione.

La stabilizzazione del quadro macroeconomico dipende tuttavia dalla continuità dei volumi esportabili. A inizio anno, la produzione venezuelana sarebbe scesa a circa 880 mila barili al

giorno, dopo livelli sensibilmente più elevati registrati alla fine di novembre. Per rilanciare l'output sono necessari nuovi investimenti privati, ma le compagnie petrolifere statunitensi restano caute: l'amministratore delegato di ExxonMobil, Darren Woods, ha definito il Venezuela oggi “[uninvestable](#)”. Secondo l'economista Grisanti, nel 2026 le entrate da esportazioni potrebbero aumentare fino a circa 33 miliardi di dollari, oltre il doppio rispetto al 2025, e per due terzi riconducibili al petrolio. [Nella stessa intervista](#), Grisanti ha anche provato a chiarire - pur riconoscendone l'opacità - il possibile funzionamento del fondo in Qatar: l'ipotesi è che vi confluiscano i proventi delle vendite di petrolio venezuelano gestite dagli Stati Uniti, in particolare quello non direttamente riconducibile alle compagnie petrolifere occidentali (Chevron, ENI, ecc.). In questo schema, sarebbe il Dipartimento dell'Energia a commercializzare parte del greggio “in nome” del Venezuela, in particolare i ricavi delle esportazioni verso Cina, Russia e altri paesi, ora sottoposte a una supervisione più stretta da parte di Washington. Il [fondo dei proventi del petrolio](#), secondo un ordine esecutivo della Casa Bianca, autorizza il Segretario di Stato a disporne per obiettivi pubblici, governativi o diplomatici “per conto del Venezuela”: una formulazione volutamente ampia, che lascia alla Casa Bianca - e in particolare a Marco Rubio - il potere di definire come e con quali condizioni le risorse possano essere trasferite o impiegate a beneficio dell'economia venezuelana. Non è chiaro se il governo degli Stati Uniti intenda consegnare il denaro direttamente ai venezuelani, erogarlo con condizioni, far sì che gli Stati Uniti lo spendano in base a richieste venezuelane, oppure lasciare che siano i funzionari americani a decidere di cosa ha bisogno il Paese. Non esiste un revisore indipendente che tenga traccia del denaro, non esiste una contabilità pubblica su come arriverà ai venezuelani comuni, né una tempistica per stabilire quando il Venezuela potrebbe riprendere il controllo delle proprie risorse petrolifere.

A completare il quadro delle nuove relazioni tra Washington e Caracas [la nomina, avvenuta pochi giorni fa](#), dell'incaricata d'affari per il Venezuela Laura Dogu, con sede a Bogotá. Dogu ha una lunga esperienza in America Latina: è stata ambasciatrice in Honduras e Nicaragua, ha ricoperto incarichi in El Salvador e Messico e ha lavorato come consigliera di politica estera per l'esercito e l'FBI.

Italia-America Latina e Caraibi

Leonardo vende armi al Brasile. L'Esercito brasiliano ha avviato l'acquisizione del sistema italiano di difesa aerea a media quota e medio raggio EMADS, basato sui missili CAMM-ER e sul radar multifunzione Kronos Land di Leonardo. L'operazione, inserita in un possibile schema di cooperazione bilaterale con l'Italia, mira a rafforzare le capacità di difesa antiaerea del Brasile su scala nazionale. Secondo le ricostruzioni della stampa specializzata, il pacchetto comprenderebbe la formazione iniziale del personale, il supporto manutentivo e logistico e le attività necessarie a rendere operativa una prima unità, con l'obiettivo di

ampliare successivamente le capacità d'impiego del sistema. L'intesa si inserisce in un quadro di cooperazione industriale e militare tra Italia e Brasile già consolidato: negli ultimi anni sono stati avviati programmi nei settori terrestre e aeronautico, attività di addestramento e trasferimenti di competenze, oltre a una presenza strutturata di aziende italiane nel Paese. A livello globale, il continente americano rappresenta una quota relativamente contenuta dei flussi di armamenti (circa il 5,7% nel periodo 2019-2023); tuttavia, il Brasile si è confermato il primo importatore in Sud America e uno dei principali dell'intero continente. Per l'industria italiana della difesa, la commessa brasiliana si colloca in una fase di crescita dell'export e di rafforzamento della proiezione internazionale del settore.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- [Breaking Latin America's Growth Ceiling](#), forum a Davos del World Economic Forum, 21 gennaio
- [La incertidumbre venezolana, una mirada desde adentro](#), webinar CeSPI, 22 gennaio
- [Foro Económico Internacional América Latina y Caribe](#), organizzato da Banca di Sviluppo CAF, 28 29 gennaio a Panama. Per l'Italia partecipano Enrico Letta e Giorgio Silli
- Conversas sobre o futuro, presentazione del libro su Domenico De Masi, di G. Gambino, con Amb. del Brasile Renato Mosca, on. Porta, Canevacci e Panzarani, 2 febbraio alle 17.00 presso Ambasciata del Brasile a Roma

Pubblicazioni

- [The Years of Blood, stories from a reporting life in Latin America](#), di Alma Guillermoprieto, Duke University Press
-

Per oggi é tutto, alla prossima.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano è realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con



[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e
hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri
ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.

Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630